

L'eterno ritorno

Questa collana si occuperà di biografie, autobiografie e di dia-
ristica. Anche in questo caso, però, la peculiarità della collana
sarà incentrata su una nuova forma di affrontare e proporre un
genere sempre più attuale, stimolante e innovativo che non è
più paragonabile ai vecchi schemi.

Le collane della Flamingo Edizioni sono state realizzate all'interno di un innovativo progetto terapeutico in ambito psicosociale e culturale.

Il merito di questo progetto è unicamente da attribuire ai nostri assistiti che si sono impegnati con grande professionalità e competenza nell'assunzione degli auspici e dei progetti dell'editore. Il ricavato delle nostre pubblicazioni è interamente devoluto a progetti culturali e psicosociali in questo ambito.

Il nostro auspicio è che questo nostro seme possa germogliare e trovare quindi supporto e consenso fra i nostri lettori, sostenitori, amici, come pure fra coloro che ancora non ci conoscono e che invitiamo calorosamente a voler rompere ogni indugio.

Progetto grafico
Laboratorio Creativo Beautiful Mind
della My Way Services SA - Bellinzona

Illustrazione di copertina e disegni di Pietro Adorato

Prima edizione, ottobre 2020

© 2020 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona
www.flamingoedizioni.com

ISBN 9 788832 045222

TRA 4 MURA

ADOLESCENZA al tempo del COVID-19

a cura di Paolo Pellicini

Prefazione

Paolo Pellicini

Introduzione

Andrea Arrigoni e Dr. med. Orlando Del Don



Flamingo Edizioni

Prefazione

In questo libro troverete 36 storie di ADOLESCENTI al tempo del Coronavirus, ognuna riportata col proprio nome nell'Indice dell'Opera, da considerarsi come una sorta di "Diario a più mani".

Sono fiero e orgoglioso di aver curato la stesura delle riflessioni dei miei cari alunni del Liceo Internazionale - Istituto Elvetico Salesiani don Bosco di Lugano (CH), cambiando il meno possibile e lasciando parlare la loro fresca e sincera scrittura. Ognuno con la propria visione, le proprie prospettive, talvolta contrapposte.

Qui si trovano le paure, i sentimenti, le aspirazioni e i progetti di una generazione rinchiusa forzatamente fra quattro mura di casa per circa due mesi, in attesa di un ritorno alla normalità. Ma soprattutto emerge un preciso stato d'animo che, come un filo rosso, collega i diversi pensieri: la nostalgia delle piccole cose, della routine giornaliera - prendere un treno, bere un caffè con un amico, abbracciare una persona cara, perfino andare a scuola - che animava la vita di tutti i giorni.

Ci sembrava importante rendere eterni questi scritti con una pubblicazione che permettesse anche in futuro la riflessione su questo surreale e tragico momento.

Inoltre crediamo di fare "cosa buona e giusta" devolvendo il ricavato delle vendite alla Fondazione Opera don Bosco nel mondo, con la speranza di aiutare chi si trova a vivere in una costante emergenza esistenziale.

Prof. Paolo Pellicini

Introduzione

La Mente non mente

“Io, l’inconscio, adesso parlo!”

Se vi è una certezza irrefutabile riguardo a quest’anno è che molti dei fatti accaduti passeranno alla Storia. La malattia COVID-19 – o *coronavirus* che dir si voglia – ha costretto gran parte di noi a chiuderci in casa, imponendo o raccomandando il *social distancing* e scombussolando la nostra ordinaria quotidianità. Certamente, nessuno si aspettava che il 2020 sarebbe stato caratterizzato da una crisi di tale portata; benché già a marzo alcuni giornalisti citavano le parole di esperti del settore, dichiarando che era solo questione di tempo prima che un’epidemia tramutasse in pandemia, allungando i propri artigli invisibili sulle nostre stesse città, nessuno credeva – almeno qui nell’Occidente – che il successore di SARS, influenza aviaria, suina ed ebola avrebbe costretto il nostro irrequieto mondo globalizzato ad arrestarsi. È forse questo arrivo improvviso, come un ospite indesiderato che bussa ripetutamente e ostinatamente

alla nostra porta, ad averci angosciati maggiormente. Ma se le norme igieniche e la distanza sociale potevano in qualche modo proteggere noi e i nostri cari da quell'ignobile virus che ha mietuto (e altrove continua a mietere) migliaia di vittime, nulla potevano fare per impedire la diffusione della paura e dell'incertezza che sono via via dilagate: paura di vedere i nostri familiari e amici ammalarsi, così come di ammalarci noi stessi; paura di perdere il nostro lavoro, così come di non riuscire a permetterci il cibo con cui nutrire i nostri figli. Con tale consapevolezza abbiamo vissuto confinati nei nostri nidi nell'incertezza. Poiché allora nessuno poteva effettivamente appurare quanto tutto questo sarebbe durato, né tanto meno quando avremmo potuto risorgere da questo paradossale letargo primaverile. Allora, il nido familiare è parso tramutarsi in gabbia dalla quale si bramava, pur non potendola effettivamente sfiorare, la precedente – e spesso scontata – libertà. Pur tuttavia, mentre la natura rifioriva seguendo il consueto corso delle stagioni, un qualche raggio di quel sole che sembrava irriderci regalandoci uno sprazzo di estate prematura è comunque riuscito insinuarsi tra le imposte chiuse.

È con questa prima premessa e questa piccola nota di spe-

ranza che abbiamo deciso di presentare *Tra 4 Mura*, poiché essa rappresenta in tutto e per tutto l'esempio più puro di un processo costruttivo di auto-adattamento alla situazione impostaci da questa pandemia. Ciò che vi proponiamo è una serie di testi di carattere intimistico, che potremmo perfino definire nel loro insieme come una sorta di florilegio o "memoriale" di quella che è stata battezzata "Generazione COVID-19". Sono infatti giovani le penne che lo hanno scritto, così come giovani sono i loro pensieri, le loro emozioni e le loro impressioni; la lettura di queste pagine ci permette di riflettere su quel che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi attraverso lo sguardo e la candida innocenza della nostra gioventù. Offrendoci genuinamente i loro pensieri sulla carta, ci è altresì concesso di addentrarci nella mente di quei ragazzi che solitamente proprio a questa età risultano più criptici, o addirittura restii a lasciare aperta la porta della loro coscienza.

Invero, ci troviamo sovente di fronte a un esercizio che rasenta la scrittura automatica; quello stesso processo creativo (ma non solo) che Freud riteneva in grado di dare libera espressione all'inconscio. Le emozioni dei ragazzi di *Tra 4 Mura*, solo apparentemente imprigionate nella gabbia della sintassi e

della punteggiatura, fanno pulsare di vita le loro meditazioni. Chi più, chi meno, ogni autore si arrischia ad affrontare il proprio dolore e la propria rabbia, quel mare di emozioni in tempesta che si cela al di sotto della superficie apparentemente placida della mente. Ed è proprio attraverso questa esperienza di scrittura e di auto-analisi che l'inconscio sembri voler dire a tutti noi: “fermi! Silenzio! Ascoltatemi! Io, l'inconscio, adesso parlo!”

Senza ombra di dubbio, va segnalato che questa operetta andrebbe letta nel proprio contesto, poiché malgrado spesso i temi trattati vogliono risultare universali (e spesso e volentieri riescano nell'intento), la introspezione personale dalla quale si son generati questi scritti va sempre identificata e compresa in stretta relazione con il suo contesto storico-sociale – e non di meno, il suo contesto geografico. Va da sé che l'elaborazione stessa può portare, come si vedrà in seguito, a esiti distinti e in taluni casi perfino opposti. Mentre alcuni prenderanno l'occasione della scrittura anche semplicemente per dare libero sfogo alle proprie ansie e preoccupazioni, in altri si potrà scorgere lo sforzo e la volontà di trarre un'esperienza positiva dall'isolamento. In altri ancora, anche se for-

tunatamente con minor frequenza, ci faremo silenti testimoni di quel dolore contro cui non si può (e forse neppure si dovrebbe) combattere; un dolore che annichilisce, ma dal quale può ugualmente sorgere l'alba di una nuova speranza.

Non possiamo permetterci di indicare un *modus operandi* per quanto riguarda la fruizione vera e propria dell'operetta. Starà al lettore decidere se leggere gli scritti nel loro insieme o se dedicarsi sporadicamente alla lettura dei singoli. Questi non sono organizzati secondo un ordine preciso, proprio per favorire la libertà della lettura – simbolica di quella stessa libertà effettiva di cui siamo stati tutti privati – e poter così apprezzare appieno le molteplici menti che si celano dietro carta e inchiostro.

Il filo conduttore che comunque teniamo a segnalare pare essere il Tempo; organo astratto delle nostre vite che risulta in queste pagine quasi immobile, fermo, incatenato insieme agli autori nelle loro stesse camere. Poiché è forse questa la maggiore conseguenza vissuta dai più durante il periodo di chiusura: tempo per sé stessi; tempo per scoprirsi e riscoprirsi, per affrontarsi, confrontarsi e riflettere su quel che è stato, su quel

che è e su quel che sarà. Proprio da questo motivo letterario del Tempo si svilupperanno i monologhi interiori dei ragazzi. E mentre alcuni rivangheranno il passato e tutto ciò che era dato per scontato prima dell'arrivo del *coronavirus*, altri si dedicheranno a riflettere sul presente (il proprio e/o l'“universale”) e altri ancora guarderanno al futuro con gioia e speranza, così come con paura e incertezza. Nel suo insieme, si potrebbe quindi affermare che è proprio attraverso questa temporalità che i giovani autori sono in grado di esprimere la propria riflessione e di fare così un vero e proprio bilancio sul “prima”, il “mentre” e il “dopo”.

Nella forma, ci troviamo anche in questo caso davanti a un insieme di testi di natura differente. In molti si presenteranno ai lettori come personali soliloqui più inclini – come detto – alla diaristica o alla memorialistica, che da sempre aprono le braccia non solo alle penne più illustri, bensì pure ad autori illetterati e pressoché sconosciuti. In altri casi, ci troveremo di fronte a testi che si avvicinano maggiormente alla saggistica, condividendo perfino riflessioni di stampo filosofico. Ma ancora una volta, la libertà data agli autori ci regala perfino alcuni esperimenti di poetica, quella forma di letteratura più pura che

è da sempre in grado di trasmettere con le parole le emozioni più intime e profonde di chi le ha composte.

Ancora nel suo insieme, questa miscellanea ci offre vivide testimonianze che – veritiere o meno – rimarranno impresse nel tempo, nelle quali lettori di tutte le età potranno in un qualche modo identificarsi. Giacché i loro autori non hanno ancora fatto della letteratura la loro arte e il loro lavoro, questi testi ci appaiono nella loro forma più genuina: non avendo altro scopo se non quello di esprimere liberamente sé stessi, frasi e paragrafi non saranno contaminati da uno scopo di abbellimento artistico anteriore, né dalla pedissequa volontà di dedicarsi all'intertestualità, citando o alludendo agli artisti del passato (come ogni "scrittore" in quanto tale si troverebbe – inconsciamente o meno – a fare). In questo frangente, abbiamo davanti a noi una letteratura "nuova" e contemporanea, quanto più reale e spontanea possibile.

Anche per questo motivo, come concordato con il curatore, abbiamo quantomeno cercato di lasciare il testo il più fedele possibile all'originale, evitando di stravolgerne la forma più di quanto non ci sembrasse imperativo alla corretta fruibilità

del libro e cercando al contrario di valorizzarne ancor più il contenuto. Con tale premessa conclusiva, ci auguriamo che questo libro possa in un qualche modo esser d'aiuto a coloro che hanno faticato a confrontarsi con le proprie preoccupazioni nel lungo periodo di isolamento, che possa essere di sostegno ai genitori che talvolta non riescono a trovare un dialogo coi propri figli e che possa magari addirittura incitare altri giovani alla scrittura. Poiché forse è proprio questo un lato della scrittura che è spesso sottovalutato, trascurato e relegato in secondo piano: scrivere prima di tutto per sé stessi; scrivere come genuino esercizio di elaborazione e presa di coscienza di ciò che ci cova nel profondo; scrivere per permettere all'inconscio di prendere il sopravvento e ricordarci che, se crediamo di essere *soli con noi stessi* (come la più semplice analisi grammaticale di quest'espressione rivelerà), "soli" per davvero non lo saremo mai.

Andrea Arrigoni e Dr. med. Orlando Del Don

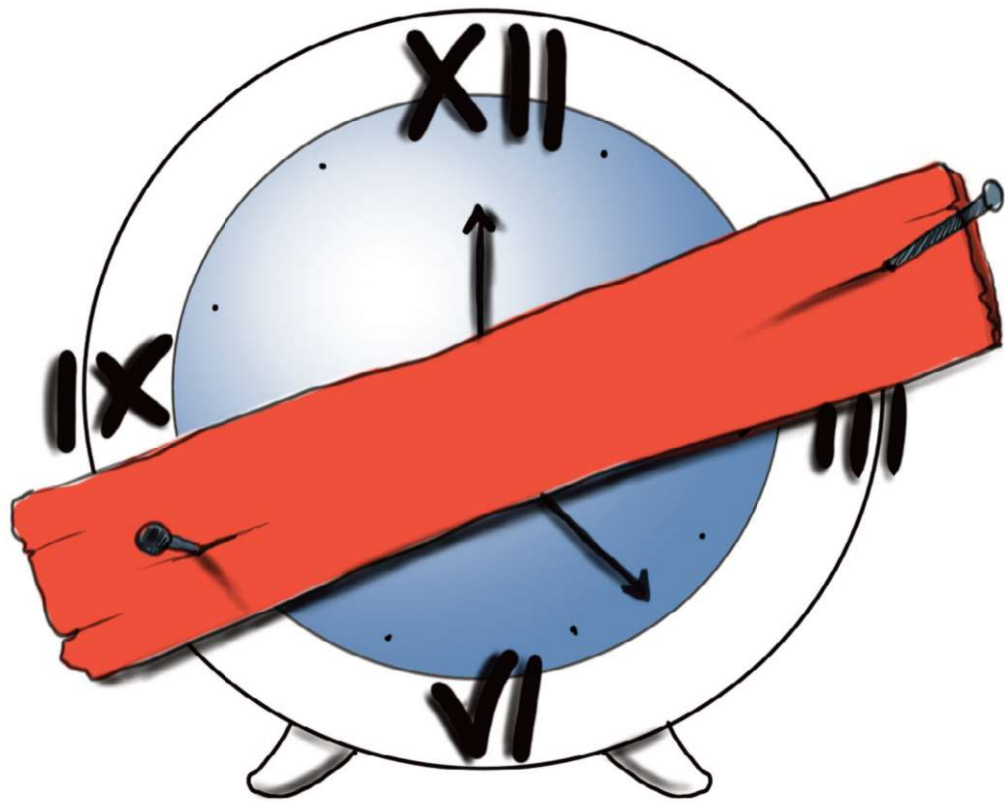
Ringraziamenti

Ringrazio di cuore:

- il Professore di Arte Pietro Adorato, autore della copertina del libro e delle tavole interne;
- Rosalba Bernareggi, per i preziosi consigli;
- i miei cari alunni del Liceo Internazionale Istituto Elvetico Salesiani Don Bosco di Lugano, per aver partecipato all'iniziativa con entusiasmo e passione;
- l'Istituto Elvetico Salesiani Don Bosco di Lugano, per il sostegno ricevuto.

*Potrei essere uomo o donna, bianco o nero, sano o malato.
Non importa!
Quel che conta sono questi pensieri, nati dal cuore
e nel cuore della notte durante la quarantena, ben più
importanti di semplici dati anagrafici.
Qui parla l'Anima di un giovane che si pone delle domande!*

Nel cuore della notte



Nel cuore della notte

Svegliarsi nel cuore della notte con l'ansia che ti assale, sentirsi soffocare e correre fuori a prendere una boccata d'aria. Sentire piano piano che i battiti del cuore diminuiscono e tornano ad un ritmo normale. Questo mi è successo due o tre volte, soprattutto all'inizio di questi giorni di quarantena.

Da un giorno all'altro la tua quotidianità si capovolge: devi restare in casa più tempo possibile e uscire solo per lo stretto necessario. Detto così non sembra essere un sacrificio enorme, ma dopo un po' iniziano a mancarti le piccole cose, quelle che alla fine sono le più importanti: ti mancano i tuoi amici, vedere le loro espressioni sul viso quando si ride insieme, ti manca fare quattro battute con il tuo vicino di banco o professore, ti manca immaginare il futuro, programmare un viaggio, un concerto dove mille persone cantano a squarciagola le stesse parole e sorridono tutte insieme diffondendo energia e ti fanno sentire viva. Perché per sentirti viva hai bisogno degli altri, hai bisogno del contatto, degli sguardi, di tutto questo.

Noi siamo ancora fortunati. Abbiamo delle belle case dove passare il tempo, magari con un giardino o una terrazza, viviamo in un paese sicuro senza guerre e altri grandi problemi, abbiamo un ottimo sistema sanitario e possediamo ogni mezzo

possibile per comunicare con i nostri cari, che magari sono lontani e in questo periodo non possiamo vedere. Al contrario, basti pensare a chi non ha un tetto, a chi vive in un paese dove ci sono conflitti, nonostante la richiesta di stop da parte dell'ONU, a chi non ha l'opportunità di continuare gli studi perché mancano i mezzi.

A noi viene chiesto solo di rimanere nelle nostre case, anche se siamo “animali sociali” e abbiamo bisogno degli altri.

Può sembrare esagerato, ma non ricordo più la sensazione di quando abbracciavo le persone per salutarle o entrare in un locale affollato dove, se non stringi forte la mano della tua migliore amica, rischi di perderti. So solo che non vedo l'ora di riprovare tali sensazioni; voglio smettere di avere paura dell'altro.

Molti dubbi persistono ancora. Come sarà dopo questo virus? Come sarà la “nuova” normalità? Ci saranno sempre più spesso ondate di virus, visto che il mondo è totalmente globalizzato e assumiamo farmaci ai quali risultiamo sempre più resistenti?

D'altro canto, stiamo imparando a prenderci del tempo per noi stessi, fare attività che non avremmo mai fatto se non fossimo stati costretti a stare fermi, riscoprire il piacere di cucinare, leggere o anche solo guardare il cielo e pensare al passato, al presente e all'incerto futuro. Stiamo imparando anche a donare tempo ai nostri familiari. Purtroppo serve sempre qualcosa di brutto per imparare. L'uomo è fatto così; deve mettere la mano sul fuoco per capire che si brucia.

Eravamo tutti presi, troppo stressati. Notavo il nervosismo delle persone in ogni luogo: sul treno, in coda, negli sguardi corrucciati, nei gesti più banali. Il tempo ci sembrava volare

via. Ci spostavamo troppo in troppo poco tempo, stavamo consumando in modo smisurato, stavamo spingendo il mondo al massimo dei giri. Forse stavamo correndo tutti all'eccesso e serviva qualcosa per rallentare il tutto.